



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**EMMAUS ITALIA CONTRIBUISCE
AL PROGETTO MEDITERRANEA:
SALVARE GLI UMANI
PER SALVARE (ANCHE)
LA NOSTRA UMANITÀ**

**IL MERCATINO SOLIDALE
DI TORINO: GLI STUDENTI
RACCONTANO LA LORO
ESPERIENZA**

**I SOMMERSI E I SALVATI DELLA
PROTEZIONE UMANITARIA:
L'ANALISI DI OXFAM ITALIA**

**COMINCIA IL VIAGGIO
DELLA 'NUOVA' RIVISTA DEL MOVIMENTO.
SCARICATELA DAL NOSTRO SITO
(www.emmaus.it)
O CHIEDETE INFORMAZIONI SCRIVENDO A:
rivistaemmausitalia@gmail.com**

Sommario

EDITORIALE

- 3 Salviamo gli umani, salviamo la nostra umanità

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

- 4 Non abbiate paura

ZOOM

- 5 I sommersi e i salvati della protezione umanitaria

DAL MOVIMENTO

- 11 Emmaus Italia sostiene il progetto Mediterraneo
Salviamo gli umani, salviamo l'umanità
- 13 Appello al movimento
a sostegno dell'iniziativa di Mediterraneo
- 14 Progetto Mediterraneo: cose da sapere
- 15 Grandissimo Mercatino Solidale
Resoconto vendita straordinaria
di solidarietà Emmaus Torino 2018
- 16 Grandissimo Mercatino Solidale
I numeri dell'iniziativa
- 16 Grandissimo Mercatino Solidale
Testimonianze

SPUNTI PER RIFLETTERE

- 23 Suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli

NEL VERSO GIUSTO

- 24 Appuntamento fisso con la poesia



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN: IT 19 Q

076010280000023479504

BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800
000000 101287

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus

a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia/seedspictures.com



➔ Salviamo gli umani, salviamo la nostra umanità

Non voglio girare intorno alle parole: viviamo in un periodo in cui esprimere un'opinione e prendere posizione, così come mettersi dalla parte degli ultimi, è quasi diventato un atto paradossalmente eroico che rischia di essere giudicato, attaccato, colpito, ingiuriato. Molto meglio fare della penosa beneficenza e mettersi a posto la coscienza con le briciole dei nostri sfruttamenti, nascondendo le cause di tutto ciò che ci accade intorno e, di fatto, fregandosene del destino di miliardi di persone... Il vero 'capolavoro' è individuare un nemico fragile che non può difendersi per distogliere l'attenzione collettiva dalle reali cause e responsabilità che abbiamo in quanto unica famiglia umana. Poche persone nel mondo accaparrano sempre più ricchezza a scapito dei più poveri, causando squilibri economici, ecologici e ambientali; e noi – invece di chiederci il perché di tutto questo – ce la prendiamo con le vittime e, di fatto, ipotechiamo il futuro e la sopravvivenza di tutti, soprattutto delle nuove generazioni.

Viene ripetuta sempre più spesso la frase «non possiamo salvare tutti»: un'affermazione stupida che denota una scarsa conoscenza delle dinamiche che si celano dietro alle problematiche globali, le cui ripercussioni locali sono molto forti. L'interdipendenza delle risorse e il loro uso non equo, così come la distruzione dell'ambiente, le chiusure

e i muri, rischiano di farci implodere tutti, non solo coloro che al momento sono le prime vittime della catena. L'Abbé Pierre ha sempre detto che siamo talmente interdipendenti che o ci si salva insieme o non si salva nessuno: un'altra delle tante sollecitazioni del nostro fondatore. Ha poi affermato che bisogna sempre partire dall'anello più debole della catena per far sì che l'umanità funzioni davvero bene. Una famiglia in cui si mettono al centro i figli più piccoli, i più indifesi, è una famiglia che sta bene, perché questi valori e queste azioni vanno a vantaggio di tutti; quando invece si privilegiano i più forti, i più ricchi rischiano tutti, rischiamo tutti.

Mettere al centro la persona, qualsiasi persona a partire dai più deboli e dai più sofferenti è ciò che Emmaus ha sempre cercato di fare: ma non siamo eroi e, spesso, non siamo neppure all'altezza di accogliere quanto vorremmo. Siamo spesso limitati ma nonostante ciò cerchiamo di fare del nostro meglio e, soprattutto, ci mettiamo sempre la faccia, insieme al nostro lavoro e alle nostre risorse al servizio degli altri, così come facciamo quotidianamente all'interno delle nostre comunità, cercando di far sì che l'ultimo, il più debole, sia sempre il primo. Ripeto: non siamo eroi, ma abbiamo sempre pensato che l'accoglienza, la condivisione, la solidarietà, l'umanità siano le cose più naturali che abbiamo in quanto esseri umani. È innaturale il

contrario, piuttosto, e non accettiamo che si attacchino tutti quelli che credono nell'umanità accusandoli di fare politica, di lucrare o addirittura di essere buonisti! (altra parola, questa, che non significa nulla, e che maschera la mancanza di argomenti di chi tenta di giustificare il proprio assurdo egoismo). L'umanità va difesa da leggi ingiuste che colpiscono sempre i più deboli: e per questo ci stiamo muovendo, allo scopo di contrastare nelle nostre città, con un lavoro di rete, il cosiddetto *decreto sicurezza* e le sue nefaste conseguenze.

L'umanità non solo va difesa, ma va anche coltivata, amata, apprezzata; rispettare l'umanità è un atto politico, rappresenta l'esercizio politico nella sua forma più alta e nobile, vuol dire *essere con, prendere posizione*, perché solo difendendo gli ultimi, gli altri, significa difendere noi tutti e la nostra casa comune.

Partendo da queste posizioni – che sono parte del DNA del nostro movimento fin dalla sua fondazione – abbiamo deciso di sostenere con forza e convinzione chi continua a credere nell'umanità salvando vite nel mar Mediterraneo: lo abbiamo fatto prima con Aquarius e lo facciamo ora con la nave Mare Jonio del gruppo che ha dato vita a Mediterranea. Un atto dovuto che ci spinge a dire che *salvando gli umani, salviamo anche la nostra umanità*.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



➔ Non abbiate paura

Noi adulti siamo spesso ingiusti nei confronti di voi giovani, perché vi sentiamo refrattari, disgustati o, come si dice, «gente che non ci crede più», che si sottrae a quella disciplina che noi abbiamo accettato certamente in modo più passivo di voi.

Spesso, non riusciamo a capirvi. Vi accusiamo, mentre dovremmo avere il coraggio di guardare lucidamente le cose in faccia, le realtà di questo tempo nel quale non avete scelto di nascere...

È comprensibilissimo che siate smarriti, che abbiate paura, secondo la vostra espressione, di lasciarvi «recuperare» da un «sistema» preso nell'ingranaggio grottesco di uno sfrenato consumo per finire poi nella tristezza. Certo, noi siamo colpevoli; non abbiamo saputo fare il nostro dovere. Ma la rapidità con cui è cambiata la vita è stata talmente folgorante e i dati del problema sono cambiati così in fretta, che non sarebbe giusto che voi vedeste solo le nostre colpe. Avremmo dovuto essere dei giganti, dei superuomini, per riuscire a trovare delle soluzioni in così breve tempo.

Siamo insieme, noi e voi; abbiamo davanti lo stesso compito grandioso e meraviglioso.

Voi, giovani, lavorate per diventare

competenti. Il mondo di oggi non sa che farsene dei dilettanti, fossero pure i più generosi e i più impegnati. Lottate, lavorate per acquisire il massimo di capacità nella direzione e nella specializzazione che avete scelto. Lavoratori del braccio o della mente, diventate persone qualificate. Costituitevi in gruppi, in un tempo in cui nessuno da solo riesce ad acquisire una sufficiente competenza. Abitatevi a lavorare insieme per essere efficaci. Coltivate dentro di voi la passione. Non abbiate paura della contemplazione, che vi farà dono della passione. La contemplazione, l'adorazione davanti all'Eterno che è amore e che vi ama...

Abbe Pierre
+

Giugno 1975





Condividiamo sulle pagine del primo numero digitale della nostra rivista l'interessante media brief a firma di Giulia Capitani di Oxfam Italia. Si tratta di un'analisi approfondita e documentata, resa pubblica lo scorso dicembre, di quelle che sono e saranno le conseguenze generate dall'entrata in vigore del cosiddetto 'Decreto sicurezza e immigrazione'. Buona lettura".

I sommersi e i salvati della protezione umanitaria

Senza futuro e senza diritti. Nella logica dell'emergenza permanente, con la riforma del sistema di accoglienza migliaia di persone vulnerabili si ritroveranno per strada: ragazze madri, neo-maggiorenni arrivati soli in Italia, migranti traumatizzati e in fuga dall'orrore della guerra, dalle persecuzioni, dalle torture in Libia.

PREMESSA

A poche settimane dalla conversione in legge del c.d. Decreto Salvini, i primi effetti sono visibili: nei giorni scorsi, molte Prefetture hanno inviato agli enti gestori di Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) disposizioni per la cessazione immediata dell'accoglienza dei titolari di protezione umanitaria. Un po' ovunque, come documenta la cronaca, ragazzi, donne sole, famiglie con bambini piccolissimi sono semplicemente stati messi per la strada, in pieno inverno, senza nessun riguardo alla loro condizione di vulnerabilità e senza che nessuna soluzione alternativa fosse pensata per loro. Le parrocchie si sono riempite di disperati, perfettamente in regola con il permesso di soggiorno, ma cacciati fuori dalle strutture senza preavviso. La parziale retromarcia di queste ore, con indicazioni "verbali" dal Viminale ai Prefetti in attesa di una nuova circolare che regolamenti (non sappiamo come) questa fase di transizione, non cambiano la sostanza di un provvedimento insensato, destinato a far pagare alle persone e ai territori un prezzo altissimo.

L'analisi e le testimonianze degli operatori e dei beneficiari di Oxfam¹

Il 29 novembre scorso è stato convertito in legge (l. n° 132/2018) il c.d. Decreto Immigrazione e Sicurezza, contenente nuove disposizioni in materia di protezione internazionale e immigrazione.

¹ Tranne nei casi di Beauty e Ibrahim, che hanno firmato una liberatoria per l'utilizzo delle loro storie, gli altri nomi utilizzati per indicare ospiti in accoglienza sono di fantasia, per rispetto della loro privacy.

L'iter parlamentare si è distinto per una sostanziale mancanza di dibattito interno alla maggioranza, e per la completa mancanza di interlocuzione con tutti gli attori coinvolti nella gestione del sistema di accoglienza, da quelli della società civile a quelli istituzionali (come l'Associazione Nazionali dei Comuni Italiani, i cui rappresentanti per settimane hanno cercato, invano, di ottenere un incontro al Viminale). La fiducia è stata posta sia al Senato che alla Camera, e quasi nessuna delle numerosissime richieste di emendamento presentate è stata accolta.

Poche settimane prima, il 7 novembre, erano state presentate, nel corso di una conferenza stampa, le nuove Linee Guida relative ai bandi per i Centri di Accoglienza Straordinaria, che tagliano tutti i servizi per l'integrazione, compreso l'insegnamento dell'italiano, elevando a norma la peggiore delle prassi: i grandi centri dormitorio.

Dalla lettura combinata di questi provvedimenti emerge, senza possibilità di dubbio, **la volontà del Governo di attaccare frontalmente** non solo il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, ma **il concetto stesso di protezione internazionale** e la cultura, sociale e giuridica, che a questo sottende.

Ma quali sono i primi risultati? E soprattutto, che tipo di esperienze e di percorsi vengono demoliti dalla nuova norma?

Il sistema di (non) accoglienza che verrà

Innanzitutto è bene ricordare brevemente le novità introdotte dalla legge n° 132/2018 e le sue più macroscopiche criticità. Non è questa la sede per elencare i numerosi profili di incostituzionalità¹, né per effettuare una disamina delle tante previsioni che caratterizzano questa norma come un **atto violentemente discriminatorio** nei confronti dei migranti in generale e dei richiedenti asilo in particolare, tanto che ormai si parla apertamente di **apartheid giuridico**². Ci interessa qui capire l'impatto sul sistema di accoglienza.



Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (meglio conosciuto con l'acronimo SPRAR), concepito nel 2002 per essere l'unico sistema di accoglienza nazionale, gestito dai Comuni e basato su una rigida rendicontazione che garantisce trasparenza nell'uso dei fondi, viene a dir poco depotenziato: d'ora in avanti non potrà più accogliere richiedenti asilo, ma solo persone già titolari di protezione e minori soli. Oltre alla riduzione dei fondi (non ancora esattamente quantificata) e di conseguenza dei posti disponibili^{III}, perderanno di efficacia anche i percorsi di integrazione che ne costituiscono il fulcro: se i nuovi bandi CAS, come sappiamo, non prevedono nemmeno minimi servizi per l'integrazione, i pochi fortunati che arriveranno allo SPRAR dopo l'ottenimento di una forma di protezione non parleranno una parola di italiano e non sapranno nulla di come funzionano i servizi del nostro paese. E in pochi mesi non potranno colmare queste lacune che in minima parte, sicuramente non sufficiente a inserirsi nella società.

Il perno del sistema di accoglienza, assurdamente, lo faranno proprio i centri straordinari a gestione prefettizia, che a questo punto di straordinario non avranno più nulla se non l'incapacità di rispondere ai più elementari bisogni di orientamento, sostegno e protezione dei richiedenti accolti, se si pensa che appunto nessun servizio per l'integrazione verrà erogato, nemmeno l'insegnamento della lingua italiana. I nuovi bandi incentiveranno la nascita di grandi, grandissimi centri, perché solo giocando su economie di scala potranno essere sostenibili i tagli previsti. Quindi la nuova legge farà un enorme regalo a tutte le cooperative che nell'accoglienza vedono solo un business, proprio quelle che il Ministro dell'Interno diceva di voler colpire quando affermava che *"chi vede nell'immigrazione una mangiatoia ora è a dieta"^{IV}*.

L'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari si tradurrà, plausibilmente, in un aumento consistente dei dinieghi in sede di Commissione Territoriale, non certo dovuti alle minori esigenze di protezione di chi arrive-

rà, ma al fatto che **il titolo di soggiorno che consentiva di garantire protezione a una varia casistica di persone vulnerabili non sarà più rilasciabile.** I permessi ora ottenibili in sua sostituzione non coprono che una casistica residuale. Inoltre, in molti casi prevedono una presenza temporanea nel nostro paese: scadranno al massimo nel giro di un anno, senza poter essere convertiti in permessi di studio o lavoro, consegnando i loro titolari a una condizione di irregolarità. Tra l'altro, alcuni di questi permessi (c.d. protezione speciale, per le persone a rischio di persecuzione o di trattamenti inumani e degradanti in caso di rientro nel paese d'origine) non danno diritto a NESSUNA forma di accoglienza, né in CAS né in SPRAR: appare quantomeno singolare riconoscere a una persona un rischio effettivo di persecuzione o di tortura, per poi lasciarla per la strada.

Senza contare che questo quadro, già allarmante oggi, con gli sbarchi ridotti di oltre l'80% rispetto agli anni precedenti^V, rischierebbe di diventare semplicemente insostenibile se la situazione politica in Libia dovesse mutare, e gli arrivi ricominciare a un ritmo sostenuto.

L'emergenza di questi giorni riguarda le persone che si trovano a cavallo tra la vecchia e la nuova norma. **Gli attuali titolari di protezione umanitaria non posso più essere inviati nello SPRAR,** a meno che il trasferimento non fosse stato disposto prima dell'entrata in vigore del decreto, lo scorso 4 ottobre, **ma non possono neanche rimanere nei CAS,** riservati d'ora in avanti solo ai richiedenti asilo. Quindi?

L'unica alternativa: la strada.

Quindi in tutta Italia si moltiplicano le segnalazioni di persone, perfettamente regolari e che attendevano risposta dallo SPRAR per completare il loro percorso di integrazione, letteralmente buttate per strada dagli enti gestori dei CAS, che hanno ricevuto dalle Prefetture di competenza misure di cessazione dell'accoglienza.





Dati ufficiali non sono disponibili, perché nel “sistema” CAS, gestito dalle Prefetture, non esiste una banca dati che possa chiarire quante persone sono attualmente accolte con protezione umanitaria rilasciata prima del 4 ottobre e richiesta di inserimento in SPRAR “congelata” in seguito all’entrata in vigore del decreto. Si tratta però di **migliaia** di persone, come dichiarato dalla direttrice del Servizio Centrale dello SPRAR, Daniela di Capuavi. Basti pensare che tra gennaio e settembre 2018 la protezione umanitaria è stata riconosciuta a circa 18.000 persone (ISMU, 2018). Alcune saranno certamente già transitate verso lo SPRAR (nel 2017 le richieste di trasferimento complessive da CAS a SPRAR erano state 13.000, e le persone ospitate in SPRAR con protezione umanitaria il 36%^{VII}), ma è lecito pensare che alcune stime giornalistiche, che parlano di circa 12.000 umanitari destinati a finire in strada nelle prossime settimane, non siano lontane dalla realtà^{VIII}.

È di queste ore la notizia che, anche in seguito a una riunione al Viminale convocata in tutta fretta lunedì scorso, cui hanno partecipato sia i prefetti che il Ministro dell’Interno, siano *momentaneamente* sospese le misure di cessazione dell’accoglienza per gli umanitari presenti nei CAS, in attesa di una circolare ministeriale: l’immagine di intere famiglie per la strada, sotto l’occhio dei fotografi e a pochi giorni dal Natale, deve avere preoccupato non poco i rappresentanti del governo, e li ha spinti ad ipotizzare di contattare gli enti gestori dei CAS per poter valutare caso per caso le situazioni delle persone a rischio. A riprova, se ce ne fosse bisogno, dell’inaccettabilità della norma.

Ma per molte persone, questa “sospensione”, pur parziale e momentanea, arriva tardi.

La parrocchia di Vicofaro, in provincia di Pistoia, in pochi giorni ha aperto le porte a 50 ragazzi africani, tutti con

i documenti perfettamente in regola ma messi alla porta dai CAS dov’erano ospitati, secondo le indicazioni delle Prefetture. Ovviamente, quando le istituzioni non danno risposte e le leggi colpiscono i più deboli, sono i volontari, il privato sociale e i singoli cittadini che devono trovare soluzioni. A spese loro.

I CARA di Isola Capo Rizzuto e di Mineo, tristemente famosi per infiltrazioni criminali e malversazioni^{IX}, sono stati i primi a scaricare fuori dai propri cancelli i titolari di protezione umanitaria, compresi bambini e donne incinte^X. Salvo poi essere bloccati dalla stessa Prefettura, che, anticipando la retromarcia del Viminale, ha temporaneamente sospeso l’invio delle misure di cessazione dell’accoglienza, **forse rendendosi conto che avere centinaia di persone per strada che non hanno alcuna idea di dove andare non ha molto a che fare con la tanto agognata “sicurezza”^{XI}.**

Anche ad Aversa, Rieti, Latina si moltiplicano le persone cacciate dai centri, che, com’è naturale, confluiscono verso Roma. A Milano quasi 250 persone rischiano a breve di essere messe alla porta dai CAS^{XII}, ma contando solo quelli accolti in città: è invece facile prevedere che arriveranno nel capoluogo persone da tutta la Lombardia, e non solo. Nell’area metropolitana di Firenze si parla di 100 persone^{XIII} tra quelli già fuoriusciti e chi finirà in strada nei prossimi giorni.

A queste persone nei prossimi mesi si aggiungeranno, progressivamente e inevitabilmente, migranti ancora più fragili: quelli che, per effetto della stretta operata dalla legge, riceveranno un diniego dalle Commissioni Territoriali –che ora hanno molti meno strumenti per riconoscere forme di protezione–, o chi vedrà il proprio titolo di soggiorno scadere senza possibilità di essere né rinnovato, né convertito in altri tipi di permesso. Una proiezione di ISPI parla di circa 120.000 persone irregolari in più nei prossimi due anni, tra permessi per motivi umanitari non rinnovati (circa 32.750), non rilasciati (27.300), oltre ai 70.000 nuovi irregolari dalle pratiche arretrate delle Commissioni Territoriali, che saranno esaminate secondo le nuove disposizioni di legge.

Ma che senso ha tutto questo? Quale vantaggio ottiene la società da questo tipo di politiche?

La risposta è scontata: nessuno. **Tutti saremo danneggiati.** Non aumenterà la sicurezza, perché buttando in strada migliaia di persone si pongono le basi per un drammatico incremento del conflitto sociale, della marginalità, del risentimento, della povertà. Si darà nuova linfa al lavoro nero e alla criminalità organizzata, che avrà gioco facile nel reclutare i più disperati.

Non ci sarà un risparmio, perché l’aumento del disagio sociale avrà un enorme impatto sui bilanci comunali, stimato da ANCI in ben 280 milioni euro annui^{XIV}, e perché chi dovrà lavorare al nero o arrangiarsi con piccoli espedienti non produrrà, com’è ovvio, gettito fiscale^{XV}.

L’unico senso di queste operazioni è creare profonde frat-



ture culturali e sociali, separando i migranti dagli autoctoni, definendo un'umanità subalterna. Si vuole comunicare all'elettorato, spaventato dalle dinamiche della globalizzazione, che c'è qualcuno su cui si può impunemente scaricare la propria frustrazione. Che i migranti sono diversi, inferiori, ghettizzabili, anzi, da ghettizzare.

E quindi l'unico vantaggio sarà, in termini elettorali, per i partiti al governo, che non sono certo interessati a ridurre il senso di emergenza e di allarme sociale, ma ad acuirlo, per capitalizzarlo in voti.

Una bambina chiamata Miracolo: le storie di chi, per un soffio, può restare.

“Non mi aspettavo di sopravvivere, né che la mia bambina sopravvivesse. Per questo l'ho chiamata Miracle... che vuole dire miracolo”.

A parlare è Beauty, che è scappata dalla Nigeria tre anni fa, a soli 22 anni. Suo marito è stato ucciso, di fronte ai suoi occhi, durante i mesi di detenzione in Libia. Lei è stata caricata su un gommone strapieno quando era incinta di nove mesi. “Quando è arrivata ad Arezzo è stata portata subito in ospedale, la sua situazione era critica” racconta Nadin Formenti, operatrice SPRAR di Oxfam. “Poi la bambina è nata, bellissima. Lei ospitata in un CAS, ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari, ed è stata inserita da noi in SPRAR. Abbiamo avviato percorsi di inserimento sociale e lavorativo, lei si è impegnata tantissimo... siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto insieme a Beauty”.

È una bella storia quella di Beauty, dopo l'inferno passato in Libia: la bambina inserita al nido, con le educatrici che dicono di lei, ridendo, che “farà sicuramente la maestra, già adesso si prende cura dei bimbi più piccoli”, lei che studia l'italiano, sogna per Miracle un futuro da infermiera, prende

lezioni di cucito da Patrizia, una sarta in pensione che per età potrebbe esserle madre, che forse mai avrebbe immaginato di dire, di una ragazza che viene un paese lontano cinquemila chilometri, “siamo diverse, ma siamo diventate grandi amiche”.

E di storie positive è pieno quel mondo dell'accoglienza che ora il governo distrugge: ci sono i richiedenti asilo che fanno volontariato per AUSER e accompagnano a scuola i bimbi delle elementari, i ragazzi impegnati nella vendemmia o nella raccolta delle olive “che i nostri non vogliono mica più farlo”, i giovani italiani, con una laurea in tasca, che trovano lavoro come operatori legali, insegnanti di italiano, educatori, psicologi, le case sfitte da anni nelle città di provincia che si riempiono di nuovo e diventano piccoli centri di accoglienza, garantendo una rendita ormai insperata ai proprietari e offrendo a chi ha subito torti terribili un'opportunità per ripartire.

“Ashanti è arrivata dal Mali 2 anni fa” racconta ancora Nadin Formenti “con una storia semplicemente allucinante alle spalle. A soli 15 anni è stata sequestrata dai guerriglieri che avevano sterminato la sua famiglia. Dopo essere stata ripetutamente violentata è riuscita a scappare e ad essere accolta da alcuni parenti, ma quando hanno cominciato a picchiarla per imporle il matrimonio con un uomo più vecchio di lei di 50 anni, è fuggita. In Libia ha conosciuto il carcere e di nuovo la violenza, gli stupri ripetuti ogni giorno da parte dei miliziani. Quando è arrivata in Italia era stremata, ma incredibilmente determinata nel volersi costruire un futuro”.

Ha ottenuto un permesso per motivi umanitari e il trasferimento da un CAS, dove era stata accolta inizialmente, allo SPRAR. E grazie al lavoro degli operatori dell'accoglienza e della rete dei servizi territoriali, il futuro è arrivato: ha seguito con profitto i corsi di italiano, ha trovato un lavoro che l'ha resa autonoma, ora vive con il compagno, indipendente.





Ma per molti il futuro non arriverà più.

“Se Ashanti fosse arrivata in Italia qualche mese dopo, e si fosse trovata ancora accolta in un CAS al momento dell’entrata in vigore della legge, tecnicamente avrebbero dovuto buttarla fuori, dall’oggi al domani, senza doverle cercare nessuna alternativa” precisa Andrea Bottazzi, operatore legale di Oxfam. *“E non si capisce perché. A parte il tornaconto elettorale per qualcuno, queste operazioni creano solo danni, ai migranti e ai cittadini italiani.”*

Anche Beauty e Miracle avrebbero avuto un altro destino. *“È assurdo, ma se Beauty fosse arrivata adesso, a causa della nuova legge, non avremmo potuto accoglierla, non avremmo potuto fare niente, né per lei né per la sua bambina”* dice Nadin Formenti.

Beauty sarebbe dovuta andare in un CAS privo di ogni servizio a parte vitto e alloggio. Nessuno le avrebbe insegnato l’italiano, perché i nuovi bandi non lo permettono. Non sarebbe stata iscritta all’anagrafe, e quindi non avrebbe potuto inserire la bambina al nido. Non avrebbe ottenuto un permesso per motivi umanitari, che non esiste più. Avrebbe rischiato un diniego, e di finire per la strada o chiusa in un centro per il rimpatrio per mesi, in attesa di essere (forse) espulsa.

“Noi ora abbiamo in SPRAR una famiglia intera, padre, madre, il fratello di lei di 17 anni, e una bambina di 2, con permesso di soggiorno per motivi umanitari” racconta Cecilia Deserti, operatrice SPRAR di Oxfam. *“Insieme ai servizi sociali del territorio abbiamo fatto un lavoro che ha dato tanti frutti: lui, Bakari, è stato assunto regolarmente in un ristorante di Firenze, dove sono contentissimi di lui, sua moglie Ima sta facendo uno stage nella cucina di un altro locale, il ragazzo studia da elettricista, e la bambina, prima dell’inserimento all’asilo, veniva accudita durante il giorno da una famiglia italiana, con una forma di affido part-time messa a punto dai servizi sociali, in modo che la mamma potesse lavorare.”*

Anche loro, se al momento dell’entrata in vigore del Decreto non fossero già stati inseriti nello SPRAR, ora sarebbero tutti per la strada. Ovviamente, Ima e Bakari non potrebbero mantenere il posto di lavoro, e finirebbero in carico ai servizi sociali con tutta la famiglia, pesando sulle casse comunali.

Ibrahim, invece, nello SPRAR non ha fatto in tempo ad arrivare. E ora davanti a lui si apre un baratro.

“Ibrahim si sta impegnando moltissimo con noi...è una persona particolarmente vulnerabile, con una certificazione del Dipartimento di Salute Mentale che attesta le ferite che si porta dentro. Ha passato 7 anni in Libia. Ha perso lì moglie e figlia, non ha più nessuno” racconta ancora Andrea Bottazzi. *“Qui da noi si è impegnato moltissimo, studia, sa fare il muratore. Ha ottenuto la protezione umanitaria, stiamo aspettando che la Questura gli rilasci il permesso. Ma quando sarà pronto, secondo la nuova legge se ne dovrà andare.”*

Vale la pena ricordare a questo punto che cosa era, e a chi veniva riconosciuta, la protezione umanitaria. Introdotta nel nostro ordinamento esattamente vent’anni fa, veniva rilasciata quando ricorrevano **“seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”^{XVI}**, che impedissero l’espulsione o il respingimento verso lo stato di provenienza. Nonostante la narrativa del Governo l’abbia ormai equiparata a un permesso di facciata, concesso a “finti rifugiati” che non avrebbero nessun bisogno di fuggire dal proprio paese (perché le Commissioni Territoriali ne chiedono il rilascio per le persone che non rientrano nelle casistiche coperte dallo status di rifugiato e dalla protezione sussidiaria), è facile capire come essere titolari di protezione umanitaria non rappresenti esattamente una fortuna: significa essere portatori di una **tale fragilità personale e/o sociale da dover essere riconosciuta dallo Stato Italiano con una forma di protezione specifica.**

E infatti, i titolari di questo tipo di permesso sono in larga parte **donne sole, ragazzini minori privi di genitori o altri familiari, disabili.** E persone **psicologicamente debilitate** dalle atrocità che hanno dovuto affrontare durante il viaggio e la permanenza in Libia: rapimenti a scopo di riscatto, privazione di cibo e acqua, torture, stupri, lavoro forzato.

Solo una deliberata inversione logica e dialettica, operata a fini di propaganda elettorale, può trasformare persone bisognose di questo tipo di tutela in impostori a danno dei cittadini italiani: **la percentuale di protezioni umanitarie finora concesse** in sede di valutazione delle domande di protezione, infatti, è rilevante^{XVII} solo **perché è drammaticamente rilevante il numero di persone esposte a esperienze traumatizzanti dalla politica ottusa dell’Italia e dell’Europa**, che impediscono ai migranti vie di accesso legali e alimentano, così facendo, la rete del traffico di esseri umani.

Ovviamente ci sono situazioni diverse tra i titolari di protezione umanitaria accolti nei CAS, ma ora tutti scontreranno le difficoltà create da una **norma scollegata dalla realtà.** Ci sono persone fisicamente debilitate da malattie croniche che devono assumere regolarmente una terapia, e che mai potranno farlo accampati nel sottopassaggio di una stazione o in un dormitorio dell’emergenza freddo. Donne sole con figli piccoli, che dovranno sperare nella carità delle parrocchie perché nessuno le farà mai lavorare. Ragazze sottratte a prezzo di enormi fatiche alla rete della tratta, che non potranno che finire di nuovo a prostituirsi per strada, vanificando gli sforzi e gli investimenti, anche economici, fatti nel tempo. Ci sono anche ragazzi che, nonostante la vulnerabilità iniziale, ora stanno in piedi sulle loro gambe, hanno trovato un lavoro e sarebbero pronti ad uscire dall’accoglienza,



ma che non riescono a trovare una soluzione alloggiativa perché “*qui nessuno affitta agli africani...oppure ti fanno pagare il doppio del prezzo normale, 300 euro per una camera, dove un appartamento intero gli italiani lo pagano 400*”, ci racconta Mashudu, un ex beneficiario di Oxfam che è uscito spontaneamente dall'accoglienza alcuni mesi fa dopo l'ottenimento della protezione umanitaria, senza necessitare dell'inserimento in SPRAR, ma che si arrangia tra varie soluzioni di fortuna perché, pur lavorando e potendo pagare regolarmente l'affitto, non riesce a trovare casa.

E poi ci sono quelli di cui non si parla mai, anche loro destinati a subire l'impatto di una legge scellerata: gli operatori dell'accoglienza, il cui lavoro, per chi lo potrà mantenere, sarà completamente stravolto.

“*Mai mi sarei immaginata che un giorno il mio lavoro mi potesse richiedere questo: di guardare negli occhi un ragazzo di 19, 20 anni, magari arrivato qui da minorenni, da solo, e dirgli, dopo tutta la fatica spesa per guadagnare la sua fiducia, per superare i suoi traumi, per costruire un percorso di integrazione, che non è più così, che è cambiata la legge, che se ne deve andare. Dove, non si sa. Punto.*” dice Sabina Morosini, operatrice per Oxfam a Firenze.

“*Io non ci dormo la notte. Queste persone si fidano di noi. Si sono impegnate, hanno fatto sforzi, e noi con loro. Che c'è un nuovo governo, che è cambiata una legge, sono frasi che per loro non hanno senso... capiscono solo che adesso, per loro, c'è la strada, anche se sono in regola. È disumano. E avrà un impatto tremendo, anche economicamente, sulle nostre città*” fa eco Chiara Trevisani, operatrice legale di Oxfam.

Buttare il bambino con l'acqua sporca.

Che il sistema di accoglienza in Italia necessitasse di profonde riforme era opinione condivisa, da tempo, tra tutti i soggetti attivi nel settore. Negli ultimi anni sono state numerose e qualificate le prese di posizione di ONG e associazioni che proponevano soluzioni sostenibili per rendere più efficiente il sistema in cui operavano e più vantaggiosa per tutti l'integrazione dei migranti nelle comunità locali. A volte anche “contro” il proprio apparente interesse di ente gestore. “*È chiaro che per noi la rendicontazione dei CAS è più facile, perché si tratta semplicemente di contare le presenze, moltiplicare per il costo pro-capite ed emettere fattura, senza dover spiegare a nessuno come utilizziamo i soldi*”, afferma Alessandro Bechini, direttore della Cooperativa Oxfam Italia Intercultura. “*Ma noi preferiamo un sistema come lo SPRAR che, obbligando tutti a una gestione economica più trasparente, sicuramente è più complesso per noi da gestire ma alza la qualità complessiva del sistema e tutela tutti, compresi i cittadini contribuenti*”.

Oxfam ha pubblicato nel 2017 il rapporto “La lotteria dell'accoglienza”, che ne evidenziava le principali criticità, e ad ottobre ha depositato in Senato, in occasione delle audizioni previste dall'iter di conversione in legge del decreto, un documento contenente raccomandazioni operative per il miglioramento del sistema di accoglienza.

Disegno del tutto opposto alla “riforma” realizzata dal Governo, però.

Oxfam chiede che il sistema SPRAR, a gestione pubblica, sia l'unico sistema a livello nazionale, e fa proposte concrete per gestire la fase di transizione a partire dalla situazione attuale. Ad esempio, uniformare e innalzare i criteri di assegnazione dei punteggi nei bandi prefettizi, stabilire un limite massimo di 50 posti a struttura per promuovere l'accoglienza diffusa, creare un albo dei soggetti gestori per garantire qualità e trasparenza.

“*Certo che il sistema andava modificato...ma al contrario!*” continua Bechini “*così si distrugge tutto quello che di positivo si era costruito negli anni, anche con grande fatica, insieme ai Comuni, alle Aziende Sanitarie, alle realtà produttive del territorio*”.

L'Italia è un paese che sa aiutare?

Beauty chiude il racconto della sua storia con questa certezza: “L'Italia è un paese che sa aiutare”.

Purtroppo l'intera azione di governo degli ultimi mesi sembra dimostrare il contrario. Mostra che c'è, nel paese, un “desiderio di violenza verso i poveri^{XVIII}” di un'intensità che lascia stupefatti. E di conseguenza, che c'è un pericolo vero, tangibile, non solo per i richiedenti asilo, destinati ad essere, nella loro intrinseca fragilità e mancanza di alternative, il perfetto capro espiatorio di una comunità dove coesione e giustizia sociale sembrano ormai parole vuote di significato. Ma anche per i cittadini italiani, perché **un governo che colpisce sistematicamente i più vulnerabili è un governo che non può dare sicurezza a nessuno**. Si illude chi pensa che calpestare i diritti di qualcuno, ne garantisca di più ad altri. Non ci stancheremo di ripetere che i diritti fondamentali, se non sono di tutti, non sono di nessuno. ●

Oxfam www.oxfam.org

OXFAM MEDIA BRIEFING DICEMBRE 2018

Questo rapporto è stato scritto da Giulia Capitani per Oxfam Italia. Si ringraziano i colleghi di Oxfam Italia e Oxfam Italia Intercultura Nadin Formenti, Cecilia Deserti, Andrea Bottazzi, Sabina Morosini, Chiara Trevisani, Zanobi Tosi, Alessandro Bechini, Federica Corsi.

- I Si rimanda all'analisi di ASGI, <https://bit.ly/2tuIRDK> e <https://bit.ly/2tuIRDK>
- II <http://www.anpi.it/articoli/2108/litalia-nellincubo-dellapartheid-giuridico>
- III I posti in SPRAR già finanziati sono attualmente 35.881.
- IV <https://bit.ly/2EiQOC8>
- V <https://bit.ly/2SS6tS9>
- VI Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018
- VII Atlante SPRAR 2017.
- VIII Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018
- IX <https://bit.ly/2E6IK8w>
- X <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/decreto-sicurezza-a-centinaia-in-strada>
- XI La Stampa, 13 dicembre 2018
- XII Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018
- XIII <https://bit.ly/2TbwPNY>
- XIV <https://bit.ly/2T80APR>
- XV Per non parlare dei costi legati alla perdita dei posti di lavoro in accoglienza, stimanti in circa 18.000, che sposteranno la spesa dal Ministero dell'Interno a quello del Lavoro. Si veda <https://www.inmigrazione.it/>
- XVI D.Lgs. n° 286/1998, art.5.c.6
- XVII Nei primi 7 mesi del 2018, la protezione umanitaria è stata rilasciata al 28% dei richiedenti asilo esaminati dalle Commissioni in tutta Italia (Rapporto Commissione Nazionale per il diritto d'asilo, 27/07/2018)
- XVIII <https://thesubmarine.it/2018/11/13/baobab-sgomberato/>

➔ Emmaus Italia sostiene il progetto **Mediterranea** **Salviamo gli umani,** **salviamo l'umanità**

[Comunicato stampa]

*In un'epoca come quella attuale, caratterizzata da un'assordante mancanza di attenzione nei confronti dei membri più fragili della collettività (siano essi migranti, emarginati, persone costrette a vivere al di sotto della soglia minima di sopravvivenza) e da una drammatica crisi dei basilari valori umani di condivisione, di empatia verso l'altro da sé, di accoglienza e di inclusione, il progetto di **Mediterranea** si configura come un tentativo concreto e organizzato dal basso di azione finalizzata a mutare lo stato delle cose, e che tenta non solo di prestare aiuto a chi in questi ultimi anni sta mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei propri cari per cercare una possibilità di riscatto attraversando il Mediterraneo e raggiungere l'Europa, ma anche di smuovere le coscienze e di mettere in 'rete' singoli e gruppi per rispondere all'attuale stato delle cose.*



Frutto di questa iniziativa è stata la decisione di attrezzare la *Mare Jonio*, una nave battente bandiera italiana appositamente organizzata per svolgere azioni di monitoraggio e di eventuale soccorso, nella consapevolezza che oggi, più che mai, salvare una vita in pericolo significa salvare noi stessi.

condizione di perdere la vita in mare e il suo trasferimento in un porto sicuro laddove ciò si renda necessario. **Mediterranea** lavora anche a terra grazie alla costruzione di una rete territoriale di supporto: una vera e propria 'piattaforma' di connessione sociale tra realtà già esistenti e singoli individui che vogliono contribuire a questa impresa. Intrattiene inoltre rapporti

di collaborazione con le principali ONG che svolgono attività di *search and rescue* nel mar Mediterraneo, avvalendosi in particolare del prezioso contributo di Sea-Watch e di Proactiva Open Arms.

A questa mobilitazione di cittadini e volontari raccolti intorno a **Mediterranea Emmaus Italia** ha deciso di aderire concretamente e attivamente

Quella svolta dal gruppo di persone raccolte intorno a **Mediterranea** è pertanto un'azione che disobbedisce consapevolmente all'attuale discorso pubblico nazionalista e xenofobo purtroppo assai diffuso, così come non intende sottostare al divieto di testimoniare ciò che di drammatico accade da qualche tempo nel Mediterraneo; intende obbedire però, con altrettanta determinazione e convinzione, alle norme costituzionali e internazionali, tra le quali l'obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in





te. Il movimento, fondato 70 anni fa dall'Abbé Pierre e oggi presente con 450 gruppi in 37 Paesi del mondo, è da sempre al fianco degli ultimi; di quanti, vivendo ai margini della società, vedono troppo spesso negati i diritti fondamentali della loro persona, che pure dovrebbero costituire un patrimonio universale e inalienabile capace di governare la convivenza umana e civile. Proprio per questo Emmaus

Italia, di fronte a quanto sta accadendo con sempre più preoccupante frequenza, non poteva non prendere posizione, mettendosi in gioco – come sempre ha fatto nel corso della sua lunga storia – insieme ai propri gruppi, comunità e volontari al fianco dei più sofferenti, dei più esposti e di chi rischia di essere annientato nella propria umanità a causa di scelte politiche ciniche e senza scrupoli.

Emmaus Italia appoggia dunque il progetto di Mediterranea in due differenti modalità. In primo luogo fornendo alla nave Mare Jonio **indumenti e calzature** provenienti dalle proprie comunità italiane (oggetti che durante il soccorso ai naufraghi costituiscono beni di prima necessità contro i rigori del clima in mare aperto). Secondariamente, attivando una **raccolta fondi**, per mezzo dei propri contatti in Italia e in Europa, allo scopo di riuscire a raggiungere – entro la metà del mese di giugno – la cifra di **25.000 euro** che sarà successivamente impiegata per sostenere le molte spese necessarie alla prosecuzione del progetto.

La collaborazione tra Emmaus Italia e Mediterranea è stata ufficialmente presentata durante la conferenza stampa nazionale che ha avuto luogo mercoledì 6 febbraio, nei locali del Mercato Solidale dell'Usato di Emmaus a Palermo.

Hanno parlato del progetto e dei dettagli della collaborazione Franco Monnicchi (presidente di Emmaus Italia) e Alessandra Sciarba (attivista di Mediterranea) alla presenza dei comunitari e dei volontari di Emmaus Palermo e degli organi di stampa.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO



SALVIAMO SALVIAMO GLI UMANI L'UMANITÀ

SOSTIENI CON NOI
MEDITERRANEA

EMMAUS ITALIA, CON I SUOI GRUPPI E LE SUE COMUNITÀ, SOSTIENE L'AZIONE DI MEDITERRANEA PROMUOVENDO UNA RACCOLTA FONDI E RIFORNENDO LA NAVE MARE JONIO DI ABBIGLIAMENTO NECESSARIO E ADEGUATO PER LE PERSONE SOCCORSE

ANCHE TU PUOI COLLABORARE!

CON UN VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE
INTESTATO A EMMAUS ITALIA
IBAN: IT93P0501802800000012149266
CAUSALE: **CONTRIBUTO PER MEDITERRANEA**

DONANDO PRESSO LA LOCALE COMUNITÀ
EMMAUS ABBIGLIAMENTO NUOVO,
IN PARTICOLARE ABBIGLIAMENTO INTIMO
E SCARPE DI TUTTE LE TAGLIE PER UOMO,
DONNA E BAMBINO

CONDIVIDENDO LE INFORMAZIONI E
GLI AGGIORNAMENTI CHE VERRANNO
PERIODICAMENTE DIFFUSI

CHIEDI QUI INFORMAZIONI E ADERISCI ALL'INIZIATIVA

ULTERIORI INFO: EMMAUS.IT | MEDITERRANEAESCUE.ORG





Appello al movimento a sostegno dell'iniziativa di Mediterranea

Nel 2018, per reagire al crescente clima di chiusura verso le persone migranti e al rischio di ulteriori morti e mancanza di informazione a tale riguardo nel Mediterraneo, diverse realtà italiane hanno fatto rete, pensato e promosso l'iniziativa Mediterranea.

A ottobre 2018 Mediterranea ha deciso quindi di mettere in mare la Mare Jonio, una nave battente bandiera italiana e attrezzata perché possa svolgere un'azione di monitoraggio e di eventuale soccorso, nella consapevolezza che oggi più che mai salvare una vita in pericolo significa salvare noi stessi.

Quella di Mediterranea è un'azione di disobbedienza morale ma anche di obbedienza civile. Disobbedisce al discorso pubblico nazionalista e xenofobo e al divieto, di fatto, di testimoniare quello che succede nel Mediterraneo; obbedisce, al contrario, alle norme costituzionali e internazionali, da quelle del mare al diritto dei diritti umani, comprese l'obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in condizioni di pericolo e la sua conduzione in un porto sicuro se si dovessero verificare le condizioni.

Mediterranea lavora anche a terra, attraverso la costruzione di una rete territoriale di supporto. Una vera 'piattaforma' di connessione sociale tra realtà esistenti e singoli che vogliono partecipare a questa impresa.

Mediterranea cura rapporti di preziosa collaborazione con le principali ONG che svolgono attività di Search and Rescue nel mar Mediterraneo, avvalendosi in particolare della collaborazione di Sea-Watch

e Proactiva Open Arms.

A Mediterranea si può aderire in qualsiasi momento: ognuno dei suoi sostenitori diventa automaticamente un promotore dell'iniziativa.

Emmaus Italia sta collaborando rifornendo la nave Mare Jonio di abbigliamento necessario e adeguato per le persone soccorse, ma vorrebbe contribuire di più.

Vorremmo raggiungere la cifra di 25.000 euro per sostenere come promotori diretti l'iniziativa.

Emmaus Italia lancia quindi una campagna di raccolta fondi all'interno del movimento (a livello locale, europeo e internazionale) e al suo esterno, rivolgendosi ai singoli cittadini per raggiungere questo obiettivo.

COME SI PUÒ CONTRIBUIRE CONCRETAMENTE:

- CON UN VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE INTESTATO A EMMAUS ITALIA
IBAN: IT52H050180280000011012879 – Causale: Contributo per Mediterranea
- CONDIVIDENDO LE INFORMAZIONI E GLI AGGIORNAMENTI CHE VERRANNO PERIODICAMENTE DIFFUSI

PER MAGGIORI INFO SU MEDITERRANEA: mediterraneaescue.org

Grazie per l'eventuale sostegno e un caro saluto a tutti
Franco Monnicchi – Presidente di Emmaus Italia





Progetto Mediterraneo: cose da sapere

Dall'inizio di febbraio di quest'anno Emmaus Italia sostiene attivamente il progetto di Mediterraneo, ideato da un gruppo di persone, associazioni e realtà che ha deciso di agire in prima persona per dare un contributo concreto per salvare le vite delle molte persone che giornalmente tentano di attraversare il Mediterraneo per raggiungere le coste dell'Europa.

Un progetto ambizioso, quello di Mediterraneo, che intende scardinare dal basso il clima di ostilità, odio e cinismo che da qualche tempo domina il discorso pubblico in Italia, diffuso per mezzo di una narrazione che fa della paura e della diffidenza i suoi veicoli principali. Un progetto che però, allo stesso tempo, comporta il quotidiano lavoro dei molti che hanno deciso di dividerne le idealità, i principi e le finalità, così come i non trascurabili aspetti pratici, tra cui gli enormi costi economici senza i quali ogni singola fase del progetto non potrebbe essere portata a termine.

Cosa significa, infatti, acquistare una nave? Allestirla e prepararla per la navigazione in acque d'altura? Che tipo di attività comporta questa? E cosa è necessario fare perché essa possa diventare un valido ed efficace mezzo di soccorso per persone in pericolo di vita?

Abbiamo rivolto queste domande a uno dei componenti del team di Mediterraneo, chiedendogli di descriverci per punti essenziali gli aspetti più significativi del progetto.

1) La nave Mare Jonio è un vecchio rimorchiatore costruito nel **1973**; è lungo **37 metri** e ha una stazza di **300 tonnellate**. Durante la sua 'esistenza' precedente all'acquisto da parte del gruppo di Mediterraneo è sempre stato impiegato come mezzo per lavori in porto, nel disinquinamento e nell'assistenza a operazioni offshore.

2) La nave è stata trovata dal gruppo di Mediterraneo dopo mesi di ricerche sul mercato italiano e internazionale. Al gruppo occorreva una nave che fosse dotata di caratteristiche basilari e che potesse essere adibita a servizio di pattugliamento e di monitoraggio nel Mediterraneo centrale e, all'occorrenza, che fosse strutturabile per attività di soccorso. L'unica condizione irrinunciabile per il gruppo era che la nave battesse **bandiera italiana**.

3) La nave è stata acquistata ed è stata adeguata allo scopo al prezzo di **465.000 euro**, e ciò è stato possibile grazie al prestito concesso da **Banca Etica** e alla garanzia offerta da alcuni **deputati italiani** (Nicola Fratoianni, Erasmo Palazzotto, Nichi Vendola e Rossella Muroli). I promotori del progetto hanno contribuito con un investimento iniziale di **25.000 euro a testa**.

4) Ogni missione della nave Mare Jonio ha un costo di circa **90.000 euro**, comprendente il **carburante**, le **paghe dell'equipaggio**, la **cambusa**, le **spese di stazionamento** nei porti (ogni giorno di missione costa in

media **2500 euro**; ogni sosta in porto costa in media **120 euro** al giorno; la cambusa costa in media **1200 euro** a missione; ogni pieno di carburante costa **85.000 euro**).

5) La nave Mare Jonio è dotata di equipaggio marittimo composto da **7 professionisti**, e cioè: un **comandante di lungo corso**, un **primo ufficiale**, un **direttore di macchina**, un **ufficiale di macchina**, un **nostromo**, un **comune di macchina** e un **marinaio**: questi sono gli unici membri contrattualizzati secondo le norme di legge, poiché la nave deve necessariamente essere condotta da equipaggio professionale. Durante ogni missione, ai sette membri professionali si affiancano **4 volontari** sulla nave 'madre' (la Mare Jonio) e altri 8 sulla nave appoggio. Ogni singola missione, dunque, impegna **19 membri operativi**.

6) La missione ha una durata di **15 giorni**, dopodiché viene effettuato un fermo tecnico di **5 giorni** (necessario per il cambio dell'equipaggio e per il rifornimento).

7) Fino a oggi sono state effettuate **3 missioni** per un totale di **6000 miglia marine** percorse e **2 mesi di permanenza in mare** (4 ottobre-4 dicembre).

8) Le operazioni effettuate da Mediterraneo consistono nel pattugliamento **24 ore su 24** delle rotte nautiche più battute, quelle cioè dove si registra il più alto numero di naufragi e di morti dei migranti. In caso di intervento di soccorso, Mediterra-

nea può contare su **2 Rescue Team** composti da 3 persone l'uno, i quali operano con **2 Rescue Boat** attrezzati per i salvataggi.

9) Le persone soccorse vengono accolte sulla nave 'madre' (la Mare Jonio) sulla quale è presente uno spazio coperto apposito e attrezzato di bagni, docce e un ospedale di primo soccorso. Oltre ai 6 membri dei **Rescue Team**, a bordo sono sempre presenti un **medico**, un **mediatore culturale**, un **avvocato** e personale specializzato nell'**accoglienza e nella gestione degli ospiti**.

10) La nave è attrezzata di **200 lifejacket**, **2500 monoporzioni solubili di cibo**, **bevande calde**, **latte in polvere**, **vestiario di ricambio e coperte**.

11) Ogni missione, oltre ai 19 membri operativi, vede anche la presenza di **giornalisti e operatori dei media**.

È imminente la partenza per le missioni del 2019. La Mare Jonio farà rotta sul Mediterraneo centrale e si posizionerà all'altezza del **34° parallelo**, che verrà raggiunto dopo circa **30-40 ore di navigazione**. Inizierà in tal modo l'attività di pattugliamento e di monitoraggio da est a ovest e viceversa. Per questo tipo di attività la nave Mare Jonio è dotata di **radar di alto livello** appena acquistato al prezzo di **20.000 euro**, e di **sistemi di comunicazione radio** marini e aerei (dal costo di **30.000 euro**).

➔ Grandissimo Mercatino Solidale

Resoconto vendita straordinaria di solidarietà Emmaus Torino 2018

Incontrarsi per condividere solidarietà, ideali, passioni comuni e una grandissima dose di umanità senza muri e confini e con la ricchezza della diversità: tutto questo è stato alla base della rinnovata iniziativa dell'ottobre 2018, replica di quella dell'anno precedente, del Grandissimo Mercatino Solidale di Emmaus.

G iornate uniche e preziose in questo tempo corrotto dall'egoismo e dalla chiusura verso l'altro, sia esso straniero o emarginato.

Comunità di individui che vogliono capovolgere lo schema semplicistico della 'guerra tra poveri', rimanendo così fedeli agli ideali del fondatore di un'accoglienza incondizionata a partire da chi è più in difficoltà. Ogni comunità ha portato a Torino diversi tipi di materiale appositamente raccolto per essere venduto allo scopo di sostenere la solidarietà locale, nazionale e internazionale: ragione principale dello spirito e dell'esperienza di Emmaus. Un'economia circolare che dalla fine

degli anni quaranta riesce a coniugare il recupero delle cose e quello delle persone, restituendo valore a entrambe a beneficio dell'ambiente e della società tutta. Uno schema virtuoso che è anche un esempio e una provocazione per il raggiungimento di un modello comune basato sull'essenzialità e il bene di tutti.

Gli oltre 200 amici, volontari e comunitari hanno condiviso la gioia dell'incontro, dello 'sporcarsi le mani' per testimoniare non solo con le parole, ma anche e soprattutto con la pratica, una chiara volontà di cambiamento: giovani dei campi di volontariato, uomini e donne delle comunità, volontari e amici, sostenitori provenienti da ogni parte d'Italia e dal sud della Francia hanno condiviso tutto questo e hanno rinsaldato ponti e relazioni.

A tutti loro va il nostro grazie per esserci stati, per la generosità e la con-

GRAZIE





cretezza dimostrate; grazie anche agli amici delle comunità svizzere per aver donato un contributo. E, naturalmente, grazie al Comune di Torino per il patrocinio e la preziosa collaborazione, ai suoi funzionari e all'assessore Marco Giusta.

Infine, grazie a chi è venuto a comprare, compiendo così un gesto che aveva ben tre obiettivi: acquistare cose utili, interessanti e belle; contribuire a sprecare meno e a riutilizzare gli oggetti esistenti; sostenere chi è più in difficoltà a livello locale e internazionale. Cercheremo di ripetere l'esperienza anche nel 2019, arricchendola – per quanto possibile – e cercando di migliorarla. Nella pagina successiva trovate il bilancio definitivo dell'iniziativa e la destinazione del beneficio economico.

Ancora grazie, quindi, e alla prossima!

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

I numeri dell'iniziativa

VISITATORI **5.000 CIRCA**
VOLONTARI **200**

BILANCIO ECONOMICO

ENTRATE:
54.003,27 EURO
USCITE:
20.886,73 EURO

DETTAGLIO USCITE
PROMOZIONE / PUBBLICITÀ:
11.728,43 EURO
VITTO E ALLOGGIO VOLONTARI:
5.508,92 EURO
SPESE PER LA SICUREZZA /
L'ALLESTIMENTO / LE UTENZE DEL
PADIGLIONE E VARIE:
3.649,38 EURO

BENEFICIO NETTO
33.116,54 euro

DESTINAZIONE BENEFICIO

COMUNITÀ EMMAUS ITALIANE 50%:
16.558,27 EURO
INIZIATIVE
DI SOLIDARIETÀ DI EMMAUS
INTERNAZIONALE 15%:
4.967,48 EURO
INIZIATIVE
DI SOLIDARIETÀ
DI EMMAUS EUROPA 15%:
4.967,48 EURO
GRUPPO ABELE TORINO 20%:
6.623,31 EURO



Testimonianze

Nei giorni del Grandissimo Mercatino Solidale che si è tenuto a Torino nell'ottobre scorso, gli studenti delle classi III e IV B dell'Istituto Santorre di Santarosa hanno partecipato nell'ambito dell'attività di alternanza scuola-lavoro. I testi che seguono sono stati scritti da alcuni di loro, e parlano della loro esperienza in questo senso.



Il 17 ottobre 2018 abbiamo iniziato un'attività con l'associazione Emmaus Italia che si occupa di aiutare le persone che si trovano in situazioni difficili, come chi non ha una casa o chi ha perso il lavoro e quindi non ha soldi per procurarsi neanche i beni di prima necessità. Noi, oltre ad avere svolto la prima attività di alternanza scuola-lavoro, abbiamo anche aiutato nell'allestimento e nella vendita in un mercatino di rivendita di cose usate.

Il 17 è venuto nella nostra scuola il responsabile della nostra attività nel mercatino nonché presidente di Emmaus Palermo, Nicola Teresi, che ci ha parlato e ci ha raccontato la storia dell'associazione e ci ha anche spiegato la finalità del mercatino solidale.

I giorni seguenti, il 18 e il 19 ottobre, noi studenti coinvolti nell'attività – frequentanti la 3 e la 4 B – ci siamo recati al mattino al Parco del Valentino (vicino al padiglione numero 5), dove si sarebbe dovuto allestire il mercatino. In seguito, dopo esserci tutti ritrovati nel punto predefinito, è iniziata l'effettiva attività, che consisteva nella pulizia del locale e nella sistemazione dei vari tavoli sui quali sarebbero stati appoggiati i vari oggetti. Quella stessa mattina sono arrivati i primi camion. Al loro arrivo noi studenti, insieme ai volontari dell'associazione, abbiamo cominciato a scaricarli. Ogni camion trasportava vari oggetti che andavano dai libri, ai mobili, ai divani o ai quadri, ciascuno già valutato. Il 18 abbiamo finito di pulire e sistemare, mentre il 19





abbiamo scaricato i vari camion e abbiamo sistemato tutti gli oggetti sui vari tavoli.

Il mercatino era suddiviso in aree, cioè c'erano gruppi di tavoli disposti in tutta l'area a nostra disposizione, e su ognuno di essi venivano posti i vari oggetti. C'era l'area del ciclismo, l'area dei libri, l'area dei giocattoli, l'area dei quadri e molte altre. Il 20 e il 21 ognuno di noi si è sistemato in un determinato banchetto e ha aiutato nella vendita dei prodotti. Il primo giorno di vendita il mercatino era pieno di gente: molti compravano oggetti, invece altri giravano per i vari banchetti per curiosità. Il 21 è venuta meno gente ma la vendita comunque è rimasta costante. Durante i giorni di vendita sono venuti anche molti nostri famigliari che, ovviamente, volevano vedere di persona ciò che avevamo fatto.

Il mercatino era aperto dalle 9,00 alle 19,00. Noi arrivavamo presto al mattino, anche il sabato e la domenica, ma il nostro servizio finiva alle 14,30.

Inizialmente quando ci è stata proposta questa attività, praticamente nessuno di noi era entusiasta; però durante i giorni di effettivo lavoro si poteva vedere che svolgevamo i vari compiti con una certa serenità e anche con un certo piacere. Alla fine dell'attività eravamo tutti molto contenti perché, oltre ad avere saltato ore di scuola, avevamo anche aiutato in un qualcosa di socialmente utile. Alla fine dei due giorni, Nicola ci ha detto che eravamo riusciti a raccogliere circa 53.000 euro, e ci ha spiegato in che cosa sarebbe stato

investito il denaro: tutte cose che hanno lo scopo di aiutare persone meno fortunate di noi, come per esempio i migranti, e che non hanno fine lucrativo.

Solo il fatto di avere aiutato altre persone mi rende fiero di avere svolto questa attività che, sinceramente, ho trovato molto utile, perché ci ha anche aiutato a interagire di più tra di noi e anche con altre persone. In questi quattro giorni ho capito cosa vuol dire essere volontari, quanto è difficile questo tipo di vita.

Una cosa dalla quale sono rimasto molto colpito è il clima che si respirava tra noi studenti e i volontari: cioè, eravamo come una famiglia molto unita che collaborava e si aiutava a vicenda. Sembrava che ci conoscessimo da una vita anche se, in realtà, ci conoscevamo da meno di una settimana. Ognuno ha dato del suo per costruire un qualcosa di molto bello che rimarrà sicuramente, soprattutto nelle nostre memorie e nei nostri ricordi, ma anche in quelli di tutte le persone che sono venute al mercatino. Spero veramente che gli insegnanti ci ripropongano questa attività l'anno prossimo. Con questo voglio concludere e ringraziare in modo particolare la professoressa Savoia e il nostro sorvegliante e coordinatore dell'attività, Nicola Teresi. Ma ringrazio anche tutte le insegnanti che hanno fatto in modo che partecipassimo all'attività e anche tutti i volontari con cui abbiamo collaborato!

B.



Tutto ebbe inizio circa un mese fa, quando la professoressa di spagnolo ci propose come attività di alternanza scuola-lavoro, prevista obbligatoriamente per ogni studente dalla scuola, l'allestimento e la vendita di un mercatino solidale per l'associazione no profit Emmaus.

Ammetto che all'inizio, non sapendo esattamente che cosa mi attendeva, ero un po' titubante e agitata sul da farsi. Non sapevo che cosa aspettarmi; che mansioni avrei dovuto affrontare e se sarei stata in grado di farne fronte; se avrei incontrato persone simpatiche e disponibili o meno. Cose futili all'apparenza ma che comunque mi recavano un po' d'ansia al momento.

Prima di cominciare: conoscete tutti l'associazione Emmaus? Beh, l'associazione Emmaus ha per oggetto l'essere uno strumento federativo di collegamento e di aiuto reciproco fra gli organismi (comunità e gruppi). Il movimento ha alle sue radici le Comunità di 'stracciaioli' che accolgono persone in difficoltà, che lavorano per poter avere la soddisfazione di guadagnarsi il 'pane' che mangiano, e anche il 'lusso' di sostenere azioni di solidarietà ovunque nel mondo, perché sia servito per primo il più sofferente.

Il 17 ottobre abbiamo avuto il nostro primo contatto con questa nuova esperienza attraverso l'incontro con il tutor che ci avrebbe accompagnato in queste quattro giornate, definite da lui stesso molto intense (e ad ora posso confermare che non aveva tutti i torti!). Ci ha spiegato nel detta-

glio quale era lo scopo del mercatino, quali compiti avremo svolto nei giorni a seguire, di che cosa si occupava questa associazione...

Il progetto proposto a noi studenti prevedeva appunto giorni di attività, dalle 8,30 alle 14,30.

I primi due giorni abbiamo aiutato ad allestire il mercatino: per cominciare abbiamo montato i tavoli che avrebbero fatto da banchetti; scaricato i camion colmi di oggetti di ogni genere e particolarità, provenienti da alcune delle tantissime comunità Emmaus in Europa, pronti alla vendita; suddiviso gli scatoloni in base al loro fine (vintage, libri, cuscini, scatole, bici, oggetti, borse...) e tantissime altre cose che hanno fatto sì che arrivassi sfinita e stanchissima a fine giornata ma comunque molto soddisfatta del mio piccolo lavoro svolto.

Invece negli altri due giorni seguenti, il sabato e la domenica, ci siamo dedicati allo scopo principale del mercatino: la vendita della merce.

Al nostro arrivo ci hanno dato una maglia giallo canarino con la scritta Emmaus davanti e staff dietro: in modo da essere tutti uguali e facilmente riconoscibili. Dopodiché il nostro tutor, Nicola, ci ha affidato i compiti che avremmo affrontato nella giornata.

A me è stato dato il compito del controllo dell'entrata e dell'uscita con la mia compagna Vittoria. So che non sembra molto ma è stato molto faticoso in quanto alcune persone in preda all'entusiasmo nel fare acquisti non rispettavano



queste semplicissime regole; però devo ammettere che è stato molto divertente, senza dimenticare le infinite risate fatte con la mia amica.

La seconda giornata è stata invece un po' più faticosa, anche se l'afflusso di persone era minore. Stavolta mi dedicavo alla vendita di cuscini, borse, tappeti e scatole da montare. Ero con le mie compagne di classe Arianna, Silvia e Isabella e anche in questa giornata le risate non sono affatto mancate. Al termine di queste giornate ero davvero stanchissima e ritornare il lunedì a scuola è stato davvero traumatico, ma a quanto ho notato non lo è stato solo per me!

Questa esperienza non l'ho vista solo come un progetto obbligatorio della scuola ma più come un'esperienza che mi ha fatto maturare, ragionare su me stessa, sulle mie capacità e sui miei limiti. Devo ammettere che anche se solo per quattro giorni, sono riuscita a sentirmi a casa, parte di una famiglia pur non conoscendo quasi nessuno dei volontari che hanno preso parte a questa esperienza.

Concludo citando una frase che ho sentito più di una volta in queste giornate e che mi ha colpito particolarmente: «sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo».

C.



Questa prima esperienza di alternanza scuola-lavoro penso sia stata molto formativa perché ha permesso a tutti noi di vedere il mondo da un altro punto di vista: quello della solidarietà e della coesione tra alcune persone che si conoscevano da più tempo e altre da meno tempo.

Tutto ciò si è svolto al V padiglione del Parco del Valentino dal 17 al 22 ottobre, incominciando con la pulizia del locale, continuando con l'allestimento e il sabato e la domenica con l'apertura al pubblico, creando opportunità di dialogare anche con gente adulta mai incontrata nella nostra vita.

Queste giornate hanno permesso di iniziare a socializzare anche con le altre persone delle altre classi della nostra scuola con le quali non avremmo mai pensato di avere un dialogo e che, a mio parere, sono risultate molto mature e disponibili.

Credo che questa esperienza di solidarietà svolta per il mercato Emmaus sia stata molto utile e che abbia fatto capire che non tutte le persone sono fortunate come noi e che esiste ancora gente disposta a regalare oggetti che non utilizza più da vendere e con il ricavato aiutare persone più bisognose.

I.



Lavorare insieme all'associazione Emmaus è stata una delle esperienze più divertenti che abbia fatto in vita mia. Personalmente, non nutro grande entusiasmo per l'alternanza scuola-lavoro, ma questo incarico è stato il migliore che potessero affidarci. Dato il mio carattere abituinario, faccio spesso fatica a digerire le novità e, sulle prime, questo progetto mi aveva reso molto perplesso. Ma è bastato il primo giorno per ricredermi. Assieme al nostro simpaticissimo tutor, io e la mia classe abbiamo svolto diverse attività volte alla pulizia e alla preparazione del luogo presso Torino Esposizioni, dove sabato e domenica ha avuto luogo il mercato, e vedere i miei compagni fare le pulizie è stata la cosa più divertente che abbia mai visto in tre anni. Nei giorni seguenti abbiamo passato le giornate ad allestire le diverse bancarelle, ed è stato molto meglio che stare seduti per sei ore, soprattutto grazie alla maggiore possibilità di poter socializzare con gli altri. Non eravamo costretti al chiuso, dato che nei momenti di pausa eravamo accompagnati a mangiare in un chioschetto vicino. Durante lo svolgersi del mercato nel

week end, è stato fantastico vedere ogni gruppo lavorare alla propria bancarella e poter interagire direttamente con i clienti, rispondendo alle loro domande e prendendo i loro ordini. E non c'era niente di più appagante che sapere che tutti i soldi guadagnati sarebbero andati a chi ne aveva più bisogno. Non è stato solo un modo per rompere la routine, ma soprattutto per dare un grande aiuto a una associazione che da quando è nata ha sempre rifiutato ogni aiuto economico, andando avanti da sola, e ha messo l'aiuto per i più deboli prima di ogni altra cosa. Sono fiero di aver lavorato con Emmaus, un'associazione che ogni giorno lotta contro le ingiustizie sociali e contro tutti coloro i quali cercano di farla sparire per questo motivo. Come mi ha insegnato il mio tutor, se tutti lavorano insieme, nel loro piccolo possono fare qualcosa di grandioso. Ritengo che anche la scuola debba fare la sua parte in questo, magari introducendo come materia obbligatoria 'SOLIDARIETÀ', in modo che tutti imparino quanto sia bello aiutare qualcuno senza chiedere niente in cambio.

D.



In questo articolo, più che parlare di cosa ho vissuto in questa esperienza, vorrei parlare di come l'ho vissuta. Siamo partiti tutti con idee molto diverse e alcuni, credo, anche con dei pregiudizi. Le mie aspettative sono state superate, non solo perché non capita tutti i giorni di avere

un'opportunità come questa, che all'apparenza può sembrare non coinvolgente; ma anche perché instauri un legame con persone che hanno una visione molto differente dalla tua, ed è per questo che non te lo aspetti. Nonostante ci potessero essere grandi diversità con queste



persone, come l'età, queste differenze non hanno permesso che la nostra inesperienza o la nostra giovinezza potesse influenzarle apparentemente, anzi: esse hanno dimostrato un'alta fiducia in noi, il che è molto difficile da trovare al giorno d'oggi nella gente comune.

Quando provi un'attività di questo tipo, la cosa più bella è che non inizi più a pensare al fine che può avere per te stesso, ma inizi a ragionare in maniera meno egoistica, dedicandoti a quello che può rendere felice gli altri.

Emmaus è una grande famiglia, che da una semplice attività di vendita (se vista da occhi esterni) può darti emozioni che non pensavi possibili, come iniziare a credere in qualcosa e poterlo realmente realizzare. È questo che fa Emmaus: crea un clima di armonia e solidarietà che molto spesso, nella vita di tutti i giorni, viene dimenticato. Rende più speranzose le persone, in questo caso noi giovani, e le induce a mettersi in gioco per quello in cui si crede, ed è di queste persone che è formata questa compagnia che, secondo me, il mondo dovrebbe avere. Ovviamente dà anche la possibilità di fare pratiche lavorative, come la vendita, con persone più

esperte, senza però, come nel mio caso, far pesare eventuali errori che si possono commettere.

Le persone che hanno lavorato al mio fianco credo che in parte mi abbiano resa più matura e consapevole su certi aspetti presenti nel mondo e purtroppo oscurati.

Io e la mia classe abbiamo passato molte ore con questa compagnia e durante questo tempo non mancava mai la voglia di fare qualcosa di più costruttivo e non mancava, inoltre, l'interesse di trascorrere altro tempo con queste persone, tutte così diverse tra loro, date le loro storie e la loro provenienza, ma pur sempre molto piacevoli.

È stata un'esperienza che consiglieri a chiunque perché, oltre ad avere fini formativi, è altrettanto interessante da vivere in tutti i suoi aspetti.

Auguro anche al mio prossimo di avere la stessa fortuna e opportunità che abbiamo avuto noi, di vivere al meglio questa esperienza, di iniziare ad avere una visione più ampia delle situazioni che ci circondano e, infine, di poter ampliare il proprio bagaglio conoscitivo.

S.E.



Dal 17 al 22 ottobre abbiamo lavorato presso Emmaus nell'allestimento di un mercatino solidale e successivamente alla vendita degli oggetti. Questo è quello che pensavo saremmo andati a fare prima dell'incontro con Nicola ed effettivamente abbiamo realizzato questo, ma con uno spirito che non pensavo potesse esserci. A scuola ci è stato spiegato cos'era Emmaus, ossia un insieme di comunità composte da persone che nella vita hanno avuto una serie di difficoltà e che, tirandosi su le maniche e lavorando molto, sono riuscite a riprendersi in mano la loro vita e non solo la loro: hanno infatti contribuito ad aiutarne altre creando una famiglia (perché non saprei come altro chiamare questo legame che anno dopo anno si è andato a creare). Queste comunità sono presenti in tutta Italia, con una percentuale superiore al nord, e hanno appunto lo scopo di aiutare queste persone in difficoltà e di migliorare la condizione di numerose città italiane e non solo, come nel caso di Palermo.

Dal 18 ottobre ci siamo recati al Parco del Valentino per allestire questo mercatino; inizialmente abbiamo pulito e iniziato a sistemare i tavoli dove abbiamo successivamente iniziato a disporre i vari oggetti precedentemente scaricati dai camion. Questo lavoro è durato giovedì e venerdì.

Sabato e domenica, invece, ci siamo suddivisi in vari settori e con vari compiti: c'era chi doveva distribuire i volantini, chi guidare le persone all'entrata e chi, come me, doveva dedicarsi alla vendita; anche quest'ultimo compito era suddiviso per settori perché, infatti, c'erano vari reparti e il mio era quello dei giocattoli. Personalmente ho adorato il mio reparto perché mi ha permesso di ricordare alcuni aneddoti della mia infanzia. Lì ho potuto vedere oggetti che avevo, e lì abbiamo ricreato un piccolo spazio per i bambini che permetteva loro di disegnare. La cosa che più mi è piaciuta di questa esperienza è stata, ap-

punto, la gente che presente: tutti hanno lavorato tanto, ma sempre con il sorriso; tutti sono stati cordiali e gentili nei nostri confronti nonostante la differenza di età. Si è creato un legame molto forte e soprattutto un clima di armonia tra le varie persone e questo mi ha fatto sentire a tutti gli effetti parte di questa grande comunità, e fiera di essere venuta lì e di aver fatto tutto questo perché, nonostante la stanchezza, è stato molto ripagante e per una giusta causa.

I soldi raccolti sono stati infatti smistati tra le varie comunità per migliorarle e per permettere di crearne delle altre. Mi è piaciuto molto lo spirito che si è creato in quei giorni, una bella armonia e allegria che ci ha permesso di creare un qualcosa di così grande e così bello per gli altri. Perché sì, apparentemente sembrava un semplice mercatino dell'usato, ma così non era, dal momento che stare lì mi ha consentito di sentire in prima persona le esperienze dirette dei partecipanti i quali, nonostante tutto, non hanno mollato, hanno lavorato sodo e adesso possono finalmente essere fieri delle persone che sono. Questa esperienza sicuramente mi ha arricchito tanto proprio perché mi ha fatto capire che anche se una cosa sembra impossibile da realizzare o si ha una vita difficile, se si lavora tanto e lo si fa con il cuore – come in questo caso – allora si possono avere dei risultati assurdi e tante soddisfazioni a livello personale.

Quella che doveva essere una semplice alternanza scuola-lavoro mi ha invece notevolmente cambiata e sicuramente mi ha fatto riflettere su quelle che sono le cose importanti a cui magari non sempre pensiamo, come per esempio i rapporti che si sono creati con gli altri, persone che in quei quattro giorni ci hanno fatto sentire parte di qualcosa, quella grande famiglia che si chiama Emmaus.

F. N.



Per collaborazione si intende la partecipazione attiva, variamente determinata e valutabile, al compimento di un lavoro o allo svolgimento di un'attività.

Posso dire, con piena sincerità, che dopo aver partecipato all'attività di scuola-lavoro al mercatino di beneficenza sento mio questo significato. Io e la mia classe abbiamo offerto volentieri il nostro contributo a una comunità come questa. Fanno parte della comunità persone con alle spalle diverse storie di vita, spesso di emarginazione, e ne entrano a far parte perché spinti dal bisogno di una casa, di un lavoro, di affetti per sopravvivere ai differenti vissuti difficili. Queste persone decidono di continuare a far parte di questa comunità per scelta volontaria, quindi per condividere insieme con gli altri un nuovo progetto di vita e per aiutare gli altri e per essere artefici di nuova solidarietà. Ogni comunitario svolge un'attività precisa per la gestione della vita quotidiana, ritrovando la propria dignità e una nuova ragione di vita. Non si tratta quindi solo di fare beneficenza. Non è scontato e ciò mi ha stupito molto, poiché molti che si occupano della beneficenza stessa

non fanno altro che chiedere contributi economici, perciò del denaro, mentre Emmaus punta a ridare la dignità e l'indipendenza a persone con vissuti difficili. Credo sia una delle cose più importanti che indubbiamente fanno la differenza.

In questi giorni di lavoro a Emmaus sento di essere cresciuta, ma soprattutto posso affermare di aver cambiato punto di vista. Quando la professoressa ci ha proposto l'attività ho subito pensato, ingiustamente, che non fosse nulla di che. Invece, dopo essermi ricreduta posso dire che a parer mio è stato molto utile, non solo perché ci ha permesso di fare la nostra prima esperienza lavorativa, ma soprattutto perché regala soddisfazione. Ultimo, ma non meno importante: penso che questa attività abbia contribuito in maniera notevole sul nostro modo di porci, di stare nel mondo 'degli adulti' ma, soprattutto, di collaborare. Non credevo possibile tutto ciò, e invece ognuno, nel nostro piccolo, ha fatto una cosa complessivamente molto grande. Lo consiglio vivamente. Grazie ancora per l'esperienza.

G.C.



L'associazione Emmaus Italia si è costituita il 2 ottobre 1989. Ha per scopo quello di essere uno strumento di collegamento e di aiuto reciproco fra le varie comunità operanti in Italia.

Il giorno 17 ottobre abbiamo iniziato il nostro percorso di scuola-lavoro. Mercoledì ci siamo recati al Padiglione numero V del Parco del Valentino, alcuni speranzosi di divertirsi e altri dubbiosi sul da fare. Io personalmente non avevo capito molto bene cosa avremmo dovuto fare, ma non ero spaventata o dubbiosa dal momento che ho già avuto l'opportunità di fare volontariato.

Appena arrivati abbiamo fatto l'appello e abbiamo iniziato a pulire il luogo. Successivamente abbiamo iniziato a sistemare i tavoli per creare i vari banchi. Più tardi sono iniziati ad arrivare i primi camion provenienti da tutta Italia e dalla Francia. Abbiamo aiutato gli altri volontari a scaricare i primi camion e abbiamo iniziato a disporre gli oggetti sui banchi. È stato molto interessante scartare gli oggetti perché provavi a immaginare quale storia ci fosse dietro e da

dove provenisse. Il giorno dopo abbiamo continuato a scaricare nuovi camion arrivati in mattinata e disporre il tutto per il giorno dopo: quello dell'apertura.

Sabato finalmente si sono aperte le porte ai visitatori. Non ero mai stata a un mercatino dell'usato ma mi è piaciuto molto. Era bello vedere le persone di tutte le età cercare tra tutti gli oggetti quello che gli avrebbe catturato il cuore. Io ero alla postazione dei cuscini e delle borse. Quel giorno tantissime persone hanno comprato cuscini di tutti i tipi, ma poche borse. Domenica abbiamo continuato con la vendita e l'inizio della mattinata è stato un po' morto. Verso le 11, però, ha iniziato a riempirsi il padiglione, non come sabato ma comunque un po' di persone c'erano. Domenica invece tantissime persone hanno comprato le borse e non i cuscini. Da questa opportunità ho imparato ad apprezzare l'aiutare le altre persone più in difficoltà di noi, anche se indirettamente. Spero che ogni persona possa prima o poi avere questa opportunità perché si può imparare davvero molto.

S.G.



Giovedì 18 ottobre ho cominciato per la prima volta l'alternanza scuola-lavoro insieme a tutti i miei compagni di classe con l'associazione Emmaus.

È stata un'esperienza particolare. Per i primi due giorni di alternanza ci siamo resi utili pulendo i bagni e sistemando dei tavoli, creando così dei banchetti che poi sarebbero serviti, nei giorni successivi, a esporre la merce che avremmo venduto durante il mercatino.

Sabato e domenica invece ci siamo divisi a gruppetti, uno per ogni stand. Negli stand si vendevano tantissime cose,

partendo da mobili, bici, giocattoli, libri, riviste, gioielli, borse, vestiti vintage, cuscini e scarpe. La cosa più bella è che tutti questi oggetti sono stati donati da persone che non ne avevano più bisogno, facendo così un'opera di bene, utilizzando il denaro incassato per i più bisognosi.

Vendere e stare a contatto con le persone è stata un'esperienza interessante e complessa allo stesso tempo: ogni cliente aveva le proprie richieste non sempre facili da soddisfare ma, nonostante tutto, è andato tutto per il meglio. Inoltre in questi giorni abbiamo imparato, tra noi compa-



gni di classe, a collaborare e a conoscerci meglio, cosa che non era avvenuta prima. Una cosa che mi spiace e che l'associazione Emmaus non è molto conosciuta qui in Italia, ma lo è prevalentemente in Francia, dove è nata. Secondo me dovrebbe esserci più sensibilizzazione da parte delle scuole e dei media nel far conoscere il grande aiuto che questa organizzazione può dare.

Infatti questo lavoro mi ha dimostrato che con l'aiuto reciproco, la voglia di fare, ma soprattutto con il lavoro di squadra si può fare molto di più che da soli.

Vorrei molto che questa esperienza si possa ripetere e spero anche che in futuro le cose in qualche modo possano cambiare in meglio.

A.L.



Emmaus è un'associazione di solidarietà in cui molti volontari cercano di aiutare le persone che si trovano in difficoltà. Abbiamo partecipato anche con la 4 B in occasione dell'alternanza scuola-lavoro dal 18 ottobre al 21 ottobre.

Il 17 ottobre è venuto a fare una presentazione nel salone della nostra scuola il responsabile Nicola, che ci ha spiegato cosa avremmo fatto e quante persone avremmo aiutato grazie a questa attività.

Già da questa presentazione non vedevo l'ora di iniziare, perché ho sempre voluto fare volontariato e infatti avevo grandi aspettative (che alla fine sono state anche superate). Invece il 22 ottobre abbiamo avuto l'ultimo incontro in cui abbiamo fatto il resoconto dei giorni. Sentendo i diversi pareri ho notato che ci siamo divertiti tutti e abbiamo vissuto una bellissima esperienza, che alcuni di noi non si aspettavano neanche essendo molto scettici.

I primi due giorni abbiamo allestito il mercatino e i banchetti, pulendo tutti i tavoli precedentemente spostati. Soprattutto in questo arco di tempo mi sono sentita utile come se stessi aiutando indirettamente qualcuno: vedendo il risultato della precedente preparazione, ero molto soddisfatta.

Gli ultimi due giorni sono stati dedicati invece alla vendita dei diversi prodotti portati dai camion dai diversi Paesi, che avevamo disposto nelle bancarelle, e qui abbiamo conosciuto molte altre persone che ci hanno aiutato con il lavoro. Queste persone erano di tutte le età: dai 7-8 anni fino agli 80, e solo guardandole si poteva notare in loro la voglia di aiutare gli altri in qualsiasi momento.

Nel primo giorno di vendita sono stata nel banchetto delle moto ed è stato molto divertente nonostante non avessimo venduto molto; mentre nell'ultima giornata sono stata in uno dei due banchi dedicati ai giochi, e ho avuto la possibilità di stare con i bambini passando una bellissima mattinata.

Ovviamente al termine di queste mattinate ero molto stanca ma desiderosa di ricominciare un altro giorno aiutando gli altri.

In conclusione, dopo aver vissuto quest'esperienza, credo che consiglieri a qualsiasi persona di partecipare a un'attività simile perché ti lascia ricordi indelebili e sensazioni uniche, come il sentirsi gratificati per il lavoro fatto e la consapevolezza di aver aiutato qualcuno, anche se indirettamente.

B.L.



Sono una studentessa delle superiori e, da qualche anno, i ragazzi e le ragazze come me devono svolgere delle ore obbligatorie di scuola-lavoro. Alla mia classe sono stati proposti vari progetti, i quali però si sono rivelati poco interessanti e coinvolgenti. Tutti tranne per quanto riguarda l'ultimo. Il progetto che abbiamo svolto con Emmaus, infatti, nonostante sia durato solo quattro giorni mi ha trasmesso delle emozioni che non scorderò.

Durante questa esperienza ho svolto diverse mansioni. Ho pulito, spostato tavoli e scatoloni, sistemato oggetti e ho avuto anche modo di occuparmi direttamente della loro vendita. Ogni singolo gesto, persino il più semplice tra quelli che ho fatto, come pulire un tavolo o sistemare qualcosa mi ha fatto sentire utile e soprattutto parte di qualcosa di molto grande e importante. Per la prima volta ho capito il significato e il valore di far parte di una comunità. Emmaus più che un'associazione la definirei una grande famiglia che agisce metodicamente e con amore per raggiungere

un obiettivo comune. In quei giorni ho avuto la possibilità di far parte della loro famiglia e collaborare per, nel mio piccolo, aiutare persone in condizioni svantaggiose. O almeno questa era la mia idea di partenza. Ma sinceramente alla fine di questa esperienza mi sono sentita io la prima a essere stata arricchita da tutto ciò che avevo avuto modo di vedere e fare direttamente.

Questi quattro giorni mi hanno insegnato tanto, più di quanto avrei potuto immaginare. Ho capito che il dare e il ricevere possono coincidere. Che cambiare punto di vista e mettersi alla prova sarà difficile, ma ne varrà sempre assolutamente la pena. Ho avuto la dimostrazione che quando gli individui si uniscono, mettendosi ognuno un po' dalla parte dell'altro, essi possono fare davvero la differenza. Inoltre ho avuto la conferma che le persone possono cambiare e solo così essere artefici del cambiamento. Ma soprattutto che bisogna lottare per i propri ideali e portarne avanti i valori. Grazie Emmaus.

R.R.



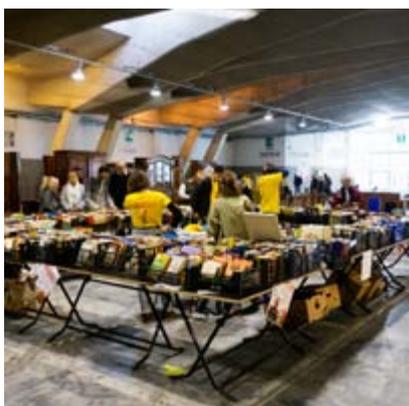
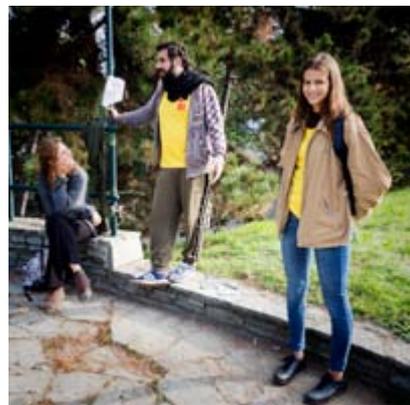
nizialmente non credevo fosse il massimo delle attività fare scuola-lavoro in un mercatino dell'usato; lo vedevo semplicemente come un modo per saltare dei giorni di scuola. Poi mi sono ricreduta, specialmente dal secondo giorno. Ho capito che la nostra presenza serviva, era essenziale, e l'ho capito soprattutto in un momento: nel momento in cui il 'capo' del banchetto che stavamo allestendo ci ha detto: «Fate pure una pausa quando volete», e noi tutti contenti andavamo, ma dopo qualche minuto sentivamo l'esigenza di andare ad aiutare.

Ogni giorno che passava si creava sempre più un bel rapporto con i volontari. In questa esperienza penso di aver impara-

rato molto, soprattutto il senso della parola «collaborazione». Questa parola riesce a prendere vita se si fa tutti insieme e con serietà, perché comunque si tratta sempre di lavoro, ma anche di momenti di svago e conoscenza.

Conoscenza è la parola che collego a tutto ciò. Ho conosciuto persone nuove; ho conosciuto alcuni aspetti del lavoro e di cosa significa faticare; ho avuto l'opportunità di comprendere che tante persone hanno bisogno del nostro intervento; ho capito che la mia presenza e il mio tempo sono serviti, anche se in maniera del tutto minima, a contribuire per dare le nostre possibilità ad altre persone.

E.V.



Nel verso giusto

Con la nuova versione online della rivista prende avvio anche questo appuntamento fisso con la poesia. In ogni numero della rubrica verranno presentate una o più poesie, senza commenti critici, accompagnate solamente da poche note biografiche dell'autore e, quando necessario, da brevi informazioni per contestualizzare i testi.

Perché dare spazio alla poesia in una rivista come quella di Emmaus che tratta dei mali di questo mondo e di come agire per affrontarli e risolverli?

Da alcuni anni nel logo del nostro movimento è stata inserita la scritta «Provocatori di cambiamento».

Emmaus è, fin dalle sue origini, una provocazione per le coscienze dei singoli e per un assetto economico, politico, sociale ingiusto che produce miseria e negazione di diritti e dignità per gran parte degli abitanti della Terra.

E che cos'è la poesia, quella vera, se non un atto che sovverte lo status quo?

La poesia obbliga a porsi domande, turba gli animi e le coscienze, disvela il non detto, getta luce dove non si vorrebbe vedere. E per questa sua natura inquieta la poesia è un atto civile di grande profondità ed efficacia, come ben sanno i potenti di ogni tempo.

GRÓDEK

*I boschi d'autunno rombano a sera
d'armi mortali, e le aeree pianure
e i laghi celesti, sui quali rotola il sole
più lugubre; abbraccia la notte i guerrieri
moribondi, il lamento selvaggio
delle loro labbra straziate.
Quieto s'agglomera nel saliceto
nube scarlatta, dimora d'un Dio corrucciato...
il sangue versato, frescura lunare;
tutte le strade convergono in nero marciame.
Sotto le rame d'oro del bosco silente,
sotto le stelle, l'ombra della sorella barcolla
a salutare le anime eroiche,
le teste lorde di sangue;
e nel canneto sommessi
suonano i cupi flauti autunnali.
Oh lutto orgoglioso! Altari di bronzo,
un immenso dolore nutre, quest'oggi,
la fiamma cocente dell'anima,
i non nati nipoti.*

Georg Trakl

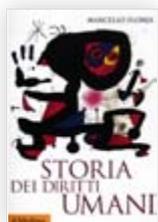
(traduzione di Ervino Pocar)



Questa non è soltanto una poesia del poeta austriaco Georg Trakl (1887-1914), e una delle più famose e terribili. È l'ultima sua poesia, scritta pochi giorni prima che si suicidasse, all'età di ventisette anni, il 3 novembre 1914. Già sconvolto per l'abuso di droghe e di alcool e per il rapporto incestuoso con la sorella Greta, allo scoppio della Grande Guerra Georg Trakl, farmacista di professione, viene richiamato come ufficiale di sanità e viene inviato sul campo di battaglia di Gródek, in Galizia, dove deve assistere, da solo e senza medicine, novanta feriti gravi. Completamente traumatizzato dall'esperienza della guerra, Trakl tenta il suicidio, ma viene salvato e ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Cracovia, il 7 ottobre 1914. Il 3 novembre si pratica da solo un'overdose di cocaina.

Spunti per riflettere

In questo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.



Marcello Flores **Storia dei diritti umani** (il Mulino, 2008)

La Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata nel 1948 sanciva per la prima volta i diritti e le libertà che spettano a tutti gli esseri umani. Questo libro ripercorre l'intera storia dei diritti umani, dall'Illuminismo a oggi: una storia non solo

di teorie filosofiche, politiche e giuridiche, ma anche di organizzazioni, associazioni, battaglie, campagne, istituzioni, di personaggi come Cesare Beccaria oppure Olympe de Gouges (l'autrice della dichiarazione dei diritti della donna), Henry Dunant, creatore della Croce Rossa, oppure Eleanor Roosevelt. Le conclusioni fanno il punto sui problemi attuali, fra tutti quello dell'universalità dei diritti rispetto alle altre creature.



Alberto Stramaccioni **Crimini di guerra. Storia e memoria del caso italiano** (Laterza, 2016)

Crimini di guerra sono stati perpetrati in Italia fin dall'Unità con la repressione del brigantaggio e altri sono stati commessi da italiani già a partire dalle spedizioni coloniali in Africa Orientale e in Libia. Ma è soprattutto durante il ventennio fascista che l'Italia si rende responsabile della violazione dei più elementari diritti umani nelle guerre in Etiopia,

Somalia, Spagna e – ancor più – nel corso della Seconda guerra mondiale. In particolare, tra il 1940 e il 1943, insieme alla Germania, è protagonista di numerosi eccidi di civili in Jugoslavia, Grecia, Albania, ma anche in Russia e in Francia. Poi, tra il 1943 e il 1945, il nostro Paese subisce stragi efferate a opera dei nazisti, sostenuti dai fascisti della Repubblica di Salò. Alberto Stramaccioni ricostruisce l'insieme degli eventi e dei punti di vista di alcune delle pagine più tragiche della nostra storia recente, dopo decenni di rimozione culturale e di occultamento politico-giudiziario.



Alessandro Dal Lago **Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale** (Feltrinelli, 2012)

Mentre le cronache registrano di continuo la morte in mare di 'clandestini', gran parte dei mezzi di comunicazione di massa alimenta senza sosta il panico sull'"invasione" del nostro Paese da parte di immigrati poveri provenienti dal Terzo mondo. Non si tratta in realtà di una lettura specifica dei soli media, ma di un più complessivo atteggiamento di chiusura della società italiana verso gli stranieri, trasformati in nemici sociali, attraverso la doppia spirale di panico ed esclusione. Buona ultima, anche la sfera della politica non si dimostra consapevole del problema del riconoscimento

dei diritti di cittadinanza ai nuovi migranti. A questi sviluppi inquietanti non è certo estranea la riscoperta della «nazione Italia» e anche della «patria italiana», cioè di un sentimento comune su cui si fonderebbe l'appartenenza nazionale. Non solo questa rivendicazione appare particolarmente debole, ma essa coincide con un processo di inferiorizzazione delle altre società – i Pesi più poveri, le regioni arretrate dell'Italia stessa, le aree meno ricche delle regioni dominanti –, un atteggiamento mentale presente indifferentemente a destra come a sinistra. Nel descrivere gli umori più profondi della società italiana Dal Lago si schiera in modo deciso, in un libro polemico, documentato e che fa discutere, perché in gioco sono i lineamenti fondamentali della convivenza civile e i contenuti più profondi su cui si regge la nostra democrazia.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.

Indirizzi



EMMAUS

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

- ▲ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
- ▲ **Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
- ▲ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | f Emmaus Aselogna

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20;
14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)
T. 334 3428931 | emmauscatanzaro@gmail.com
f Emmaus Catanzaro

Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30

Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese "Giovedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati,
gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834 | emmaus@cuneo.net
www.emmauscuneo.it | f Emmaus Cuneo

Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it

Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA) | Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it

Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | f Emmaus Firenze

Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it
f Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano

Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35
35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadova@gmail.com

f Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione:
Via Libertà, 20 | 26034 Piadema (CR)
emmaus.piadema@libero.it
www.amicidiemmaus.wordpress.com/

f Amici di Emmaus Piadema
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove d'E Biazzi
26038 Torre d'E Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12;
14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadema (CR)
sabato 9-12; 14,30-19

Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it

Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 15-19

Le Rose di Emmaus
lerose.emmausprato@gmail.com
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110
T. 0574 1821289 | 389 0079402

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30

La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a
sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it | f Emmaus Roma

Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
www.emmaustreviso.it | f Emmaus Treviso

Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30
Mercatino solidale dell'usato di Treviso:
via Ragusa, 16 | Treviso (TV) | mercoledì ore
9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì ore
9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org

f Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«*Servire per primo il più sofferente*»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.